

Il racconto

Con il Padre nostro
versetti del Corano

ZITA DAZZI

C'È CHI lo chiama il «mullah di Baranzate», ma don Paolo Steffano, 46 anni, parroco di Sant'Arialdo, ci ride sopra. In effetti, nel suo oratorio si prega Allah oltre che Gesù Cristo.

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di Milano)

ZITA DAZZI

DA UNA parte ci sono i bimbi cristiani in chiesa a dire il Padre nostro, dall'altra quelli musulmani rivolti alla Mecca che recitano le «sure» del Corano. La decisione è stata presa dal parroco quando si è accorto che per la prima volta, quest'anno, un quarto circa dei 200 ragazzini iscritti alle attività estive non solo è di nazionalità straniera, ma è anche di fede islamica.

Sono cose che succedono a Baranzate, la più fedele rappresentazione della Babele di biblica memoria. Il piccolo Comune che dal 2005 si è staccato da Bollate — estrema periferia nord di Milano, a un tiro di schioppo dall'ospedale Sacco e a un chilometro in linea d'aria dalla Fiera e dal futuro sito Expo di Rho-Pero — si vanta d'essere «il più multietnico d'Italia», con ben 104 etnie registrate e una media di immigrati tripla rispetto al resto del Paese: il 27 per cento dei quasi 12 mila abitanti.

«Il Vangelo dice "lasciate che i bambini vengano a me" e conseguentemente io apro le porte a tutti, senza chiedere passaporto o certificato di battesimo» spiega don Paolo che, per accudire la sua nidia di piccoli musulmani, ha anche ingaggiato una squadra di animatori a loro volta musulmani. Attività e scelte che non sono certo il colpo di testa di un prete di frontiera fantasioso, ma che sono ben note anche nella Curia dell'arcivescovo Angelo Scola. Il quale, peraltro, del «meticcio», dell'apertura alle altre religioni e del dialogo con l'Islam ha fatto una bandiera fin da quando era Patriarca di Venezia.

L'oratorio di Sant'Arialdo resterà aperto tutto giugno e tutto luglio, un periodo lungo il doppio rispetto alla media dei circa mille

Nella parrocchia di Baranzate 50 bambini su 200 sono musulmani. E il prete pensa anche a loro

Padre nostro e versetti del Corano l'oratorio delle due preghiere dove la mensa è uguale per tutti

Don Paolo: c'è chi mi chiama "il mullah", ci rido sopra

oratori ambrosiani che accolgono quest'estate 300 mila ragazzi in tutta la Diocesi. E fra gli animatori «italiani doc» ci sono anche Ali, Yassine, Murad e altri ragazzi immigrati «di seconda generazione», come si dice adesso. Cioè nati a Milano ma figli di famiglie marocchine, somale e libiche. Sono loro che ogni mattina guidano i 50 bambini islamici nel prato di fianco alla chiesa e li accompagnano nella preghiera. «Allah u Akbar», Dio è grande, l'invocazione rituale che non si sovrappone agli Alleluja giusto perché il prato è a distanza di sicurezza dalla cappella dove nello stesso momento pregano i circa cento bimbi italiani cattolici, fianco a fianco con altre decine di piccoli asiatici, latino americani ed est-europei di fede cristiana.

«Ho distribuito i testi del Vangelo ma anche un libretto con brani del Corano, perché i ragazzini musulmani sono come i cattolici: non sanno una preghiera che sia una. La secolarizzazione della società è a 360 gradi» sottolinea il prete, che ha la sua chiesa nel bel mezzo del quartiere di case popolari di via Gorizia, abitate per l'80 per cento da immigrati delle più svariate provenienze. «È tutta gente che affitta e subaffitta stanze e letti tirando la cinghia per arrivare a fine mese, tanto che nei palazzi è stato tolto il riscaldamento centralizzato perché nessuno riusciva a pagare la bolletta» racconta il sacerdote che quando gira per la strada saluta tutti, ma proprio tutti, quelli che incontra.

E non c'è da stupirsi, sapendo che attorno alla parrocchia gravitano tutti le attività sociali del quartiere: dalla distribuzione dei pacchi viveri a quella dei vestiti usati, dalla casa che ospita i parenti dei malati al centro di reinserimento sociale dei detenuti, di coloro che sono agli arresti domiciliari o obbligati al lavoro socialmente utile. «Queste famiglie le conosco una per una — spiega don

Paolo — i bambini me li portano da quando frequentano l'asilo fino a quando non se ne vanno per i fatti loro. E l'oratorio diventa davvero il motore dell'integrazione: perché i genitori di diversa nazionalità si incontrano qui, grazie ai figli, e imparano a conoscersi e a non farsi la guerra». Che quella del *melting pot*, qui all'oratorio di Baranzate, sia una sfida quotidiana lo si vede anche sui tavoli della mensa. Dove si mangia solo pasta, riso e sugo. E dove chi vuole il secondo se lo porta da casa, preparato secondo i crismi della sua religione. Senza creare problemi agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ho distribuito testi del Vangelo ma anche le sure islamiche: i piccoli musulmani sono come gli italiani, non ne sanno una”

“Siamo diventati anche un motore di integrazione: i genitori di diversa nazionalità qui imparano a conoscersi”



LE PERSONE

A sinistra don Paolo con Yassine, Murad e Ali, tre animatori musulmani. A destra il campo di calcio, sullo sfondo le case popolari di via Gorizia dove l'80% degli inquilini è immigrato



LE GIORNATE

A sinistra ragazzini davanti ai manifesti per la festa dell'oratorio; a destra la mensa, dove il primo è pasta o riso mentre come secondo ognuno può portarsi quel che vuole

